

Gioacchino Rossini

Maometto II

Dramma per musica in due atti
Libretto: Cesare Della Valle
dalla di lui tragedia Anna Erizo

PERSONAGGI:

Paolo Erisso, provveditore dei Veneziani in Negroponte

tenore

Anna, sua figlia

soprano

Calbo generale veneziano

contralto

Condulmiero, altro generale

tenore

Maometto II,

basso

Selimo, suo confidente,

tenore

*Donne di Negroponte, Guerrieri Musulmani, Donzelle Musulmane, Soldati
Venziani, Soldato Musulmani*

La scena è in Negroponte.

Prima rappresentazione:

Napoli, Teatro San Carlo, 3 dicembre 1820

ATTO PRIMO

Scena I°

(Sala nel palazzo illuminata da varie lampade. Il provveditore Paolo Erisso siede taciturno presso una tavola. Altri capitani gli siedono intorno. Calbo e Condulmiero chiudono il circolo sedendo l'uno incontro all'altro. Breve silenzio)

[N°1. Introduzione]

CORO DE' DUCI

Al tuo cenno, Erisso, accolti
Qui già vedi i tuoi guerrieri.
Ma... tu taci, e non ascolti?...
(Mille torbidi pensieri
Gli vegg'io scolpiti in fronte.
Giusto ciel! di Negroponte
Il destin qual mai sarà?)

ERISSE

Volgon due lune or già, veneti eroi,
Che di Bisanzio il vincitor superbo
D'oste infinita e fera
Queste mura circonda.
Noi noverar co' giorni
I cimenti e i trionfi ancor possiamo.
Ma... l'avvenir qual fia?
Spento de' nostri il più bel fior già cadde;
Crollan le mura col tempestar de' bronzi;
Il morbo struggitor, la dira fame
Mietono a gara il popolo innocente;
E Maometto minaccia incendio e morte,
Se schiuse al novo dì non sian le porte.
Io veggio in sì rio stato equal periglio
Se all'onor chieggo o alla pietà consiglio.
Risolversi che deggia
Ognun libero esponga, ed il pensiero
Del numero maggior per me fia legge.

CORO

Risponda a te primiero
Il prode Condulmiero,
Che pari ha nel periglio
Il braccio ed il consiglio.

CONDULMIERO

Quando ogni speme è tolta,
Allor l'audacia è stolta,
Ed il men reo consiglio
Sta nel minor periglio.
Il folle e non il forte
Va cieco incontro a morte.
Cedasi in tal momento.

A più feral cimento
Serbiam le spade e il sangue:
Io primo allor esangue,
Io primo allor cadrò...

CALBO

(Sorgendo)

Guerriero, che parli?
Estremo consiglio
Del forte è la spada.
Non temo il periglio:
Si pugni, si cada
Nell'arduo cimento;
E covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.
Impari il superbo
Che duro, che acerbo
È il vincer pugnando
Contro Italo brando.
Al nobile esempio,
All'orrido scempio
Si accresca con l'ire
Il veneto ardire;
E a tanta costanza,
Depressa, avvilita
Del barbaro Scita
Sia l'empia baldanza.

ERISSE

A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle ne' petti
L'antica baldanza.

CALBO

Si pugni, si cada,
Ruotando la spada
Nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

CORO

A tanta costanza,
Ai forti suoi detti
Ribolle ne' petti
L'antica baldanza.

CONDULMIERO

Si pugni, si cada,
Nell'arduo cimento.
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

CORO

Si pugni, si cada,
Poi covran mia fossa
De' barbari a cento
Le ceneri e l'ossa.

ERISso

Basta, non più. V'intesi, o prodi, o veri
Cittadini e guerrieri.
Udir da' labbri vostri il generoso
Consiglio io sol bramava, e tanto ottenni.
Dunque giuriam su' brandi
Per la patria, per l'are
Pugnar fin che di sangue
Stilla ci avanza in petto;
Ché nel bivio crudel d'infamia o morte,
Dubbio non è qual via trasceglie il forte.

(Snuda la spada e la presenta ai duci, che lo imitano e giurano, toccando colle loro spade quella di Erisso.)

TUTTI

Sì, giuriam sugl'itali brandi,
Degl'infidi nel sangue già tinti,
Che trafitti, non supplici o vinti,
Maometto al suo piè ci vedrà.
Sì, giuriamo su' veneti brandi.
Se non cangia la sorte severa,
Negroponte alla veneta schiera
Monumento e sepolcro sarà.

[Recitativo]

ERISso

Or partite, guerrieri. Al dì novello
L'ultimo assalto il Musulman minaccia;
Nuovo vigor quindi a voi porga il sonno.
Allo spuntar del giorno

Pugnerete da forti a me d'intorno.
E al numero il valor se sia che ceda,
E abbandonar l'ampia città si debba,
Ratto allor nella rocca
A novello cimento
Ritraggasi chi ancor non fu qui spento.

(Tutti partono, fuorché Calbo trattenuto da Erisso.)

Calbo, tu m'odi. Il mio dover compiuto
Di duce e cittadin, dover diverso
Né men sacro or si compia. Ahimè!... son
padre
Di tenera, leggiadra unica figlia.
Appien tu la conosci,
E al par di me tu l'ami.
Or pensa il suo periglio
Come tremar, come agghiacciar mi faccia.

CALBO

Com'io pur tremo e agghiaccio.

ERISso

Sieguimi or dunque.

CALBO

E che far vuoi?

ERISso

Mi segui.
Presso alla figlia mia
Del padre il voto ascolterai qual sia.

Scena II°

Gabinetto di Anna Erisso; una lampada lo rischiara

Anna, poi Erisso e Calbo

[N° 2 – Cavatina]

ANNA

Ah! che invan sul mesto ciglio
Chiamo il dolce oblio de' mali.
Non ho pace al rio periglio
In cui veggio il genitor.
E il timor se tace appena,
Son d'amor gli occulti strali...
Onde ognor di pena in pena
Palpitante ondeggia il cor.
Pietoso ciel!...

[Recitativo]

ERISSE

Figlia...

ANNA

Che vegg'io!... Padre,
Qual grave cura a me nell'alta notte
Sollecito ti guida?

ERISSE

Il tuo periglio.

ANNA

Il mio periglio!... ahimè!

ERISSE

M'abbraccia, e ascolta.
Or che ad estremo, disperato assalto
Il nemico s'appresta, io pe' tuoi giorni,
Anna, pavento. Io sol finora, io fui
Di tua virtù, dell'innocenza tua
Il consiglio e lo scudo.
Or più non basto io solo, or che un istante,
Un trar di spada può troncar mia vita.

ANNA

Misera me!... Che dici?

ERISSE

Addoppiar le difese a te d'intorno
Amor mi suggerisce, e un altro braccio
A tuo schermo apprestar, che compier possa
Teco mie veci, ov'io cadessi.

ANNA

Ahi, padre!

ERISSE

Il tuo secondo difensor... fia Calbo.
Egli, gran tempo è già, t'ama, e no'l disse
Che al padre tuo. Sposa ti chiede...

ANNA

(Lassa!)

ERISSE

E più degno consorte aver giammai,
No, non potresti, o figlia. Or vieni al tempio.
Là dove il sacro cenere riposa

Della spenta tua madre,
Stringer mi lascia un sì bel nodo, o cara,
E il mio timor sia spento appiè dell'ara.

CALBO

(Che sento!)

ANNA

(Io son perduta.)

ERISSE

A che t'arresti?

CALBO

Anna... tu taci? Alto stupor ti leggo
In volto espresso. Il tuo bel cor dischiudi
Al padre ad all'amico; e se pur fia
Che tal nodo tu abborri, il tuo pensiero
Libera esponi, e me primiero udrai
A tua difesa ragionar.

ERISSE

Che veggio!...
Figlia... tu piangi?... Oh, qual crudel sospetto
In me tu desti!

[N° 3 – Terzettone]

ANNA

No, tacer non deggio
Più il vero omai. Tradirvi
Non posso entrambi... nè immolar me stessa.
Già d'altra fiamma accesa...

ERISSE

Oh, mio rossor! Prosegui...

ANNA

Indegno, credi,
Non è d'Erisse l'amator mio primo.

ERISSE

Chi è costui?... Favella.

ANNA

Il Sir di Mitilene, il prode Uberto.

ERISSE

Uberto!... E quando il conoscesti?

ANNA

Allora
Che tu in Vinegia, per due lune e due,
Ed oro ed armi a dimandar restavi,
Me lasciando in Corinto.

ERISSE

Allor?... Che ascolto!...

CALBO

Prosiegui... ahimè!...

ERISSE

Meco in Vinegia Uberto
Veniva sul legno istesso; e vi rimase
Quando a te fei ritorno.

ANNA

Misera! il ver tu dici?
Chi dunque, ah! meco il nome
Volle mentir d'Uberto?

ERISSE

Chi sia non so; ma un mentitor fu certo.

ANNA, CALBO, ERISSE

(Ohimè! qual fulmine
Per me fu questo!
Ahi, qual terribile
Colpo funesto!)

ANNA

(Conquista l'anima
Dal vile inganno,
Prorompe in lagrime
L'interno affanno;
E il guardo, ah, misera
Nel mio rossor
Non sò più volgere
Al genitor.)

ERISSE

(Conquista l'anima
Dal vile inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Ma pur la misera
Col suo dolor
Raffrena gl'impeti
Del mio furor.)

CALBO

(Conquista l'anima
Dal tristo inganno,
Il cor mi squarciano
Ira ed affanno.
Non sa la misera
Nel suo rossor
Più il guardo volgere
Al genitor.)

ERISSE

Dal cor l'iniquo affetto
Sveller t'è forza, o figlia:
Tanto l'onor consiglia.

ANNA

Figlia mi chiami ancor?...
Sì, sverrmi dal petto
Il cor saprò se...

(Un lontano colpo di cannone interrompe il colloquio. Tutti restano immobili e sorpresi. Breve silenzio. Un grido di allarme si sente poco dopo. Erisse e Calbo pongono mano alle spade e partono precipitosamente senza far motto. Anna li siegue per pochi passi, indi ritorna indietro agitatissima.)

ANNA

Che avvenne?... Oh Dio!... Lo strepito
Della battaglia ascoltasi.
Ahi, forse un tradimento
Nel notturno cimento...
Io gelo... Oh, duol!... Nel tempio
Del Ciel si voli ad implorar l'aita
Che salvi almen del padre mio la vita.

(Parte precipitosamente.)

Scena III°

(La piazza della città di Negroponte. A dritta dello spettatore un tempio: in fondo una larga via, che sarà disposta obliquamente in guisa che il principio della medesima si nasconde all'occhio dello spettatore sulla sua sinistra. La musica da questo momento, finché non giunge Erisso sulla scena, deve sempre indicare il lontano tumulto della battaglia. Di tratto in tratto si odono de' colpi di cannone e delle scariche di moschetti. Alcune Donne accorrono allo strepito, incerte ed atterrite, aggrandosi per la scena)

CORO

Misere!... or dove... ahimè!
Volger l'incerto piè.
Dell'armi il rimbombar,
De' bronzi il fulminar,
Tutto tremar ci fa...
Che mai... che mai sarà!

ANNA

(accorrendo anch'essa tremante e sbigottita.)

Donne, che sì piangete,
Che avvenne? Deh, rispondete.

CORO

Al Musulman le porte
Dischiuse un traditor:
Tutto già intorno è orror,
Incendio e morte.

ANNA

(Sempre più spaventata, corre ad inginocchiarsi avanti il tempio.)

Giusto Ciel, in tal periglio
Più consiglio
Più speranza,
Non avanza,
Che piangendo,
Che gemendo,
Implorar la tua pietà.

LE DONNE

(Inginocchiandosi pur esse.)

Giusto Ciel, in tal periglio
Più speranza
Non avanza
Che implorar la tua pietà.

(Sul finir di questa breve preghiera si sente un tamburo, che si accosta. Incomincia a sfilare una parte della guarnigione, attraversando la scena sollecitamente da dritta a manca. Anna ed il coro, vedendo i soldati, sospendono la loro preghiera, ed accorrono verso di quelli. Erisso e Calbo sopraggiungono con le spade ignude.)

ANNA

Ahi, padre!

ERISso

(Oh vista!)

ANNA

Ad abbracciarti io torno.
Narra...

ERISso

Fuorché l'onor, tutto è perduto.
Ogni speranza un traditor invola.
Sulle mura è il nemico, e grazie al Cielo
Or io sol porgo, che d'occulti inganni
Temendo Maometto, il corso arresta
Di sua vittoria e attender vuole il giorno.
Or, miei fidi, alla rocca.

ANNA

Oh, padre mio,
Fermati... ascolta.

ERISso

Udir non posso. Addio.
Figlia... mi lascia. Io volo
Ove il dover m'invita...
Dal pianto tuo tradita
la patria non sarà.

ANNA

Padre!
E in tal periglio e duolo
Lasciar tu puoi la figlia?
Qual nume a te consiglia
Cotanta crudeltà?
Teco venir...

ERISso

T'arresta:
Seguir non dêi tu il padre.

ANNA

Qual dura legge è questa!

ERISSE

Sol le raccolte squadre
sull'alta rocca andranno
a far le prove estreme
d'intrepido valor.

ANNA, LE DONNE

E noi qui fuor di speme,
Lascia un dover tiranno
Dell'onta al nuovo orror?

CALBO

Mira, signor, quel pianto,
E cangia il tuo consiglio.
Le invola a tal periglio:
Parli al tuo cor pietà.

ANNA

Vedrai su quelle mura
Pur noi pugar da forti,
Vibrar pur noi le morti;
Far siepe i nostri petti
A' tuoi guerrieri eletti,
E in essi il nostro esempio
Valore accrescerà.

ERISSE

Le voci di natura
Tutte nel cor già sento;
Ma in sì crudel momento
Delitto è la pietà.
Ma indarno or voi piangete,
Donne, al destin cedete.
Se i voti vostri ascolta
La cieca mia pietà,
Con voi la fame accolta
Da' miei guerrier sarà.
Pietà sì dura e stolta
Chi a me consiglierà?
Partiam, guerrieri... Addio

CALBO

Mira, signor, quel pianto
E cangia il tuo consiglio.
Le invola a tal periglio,
Parli al tuo cor pietà.

CORO

C'involà al rio periglio,
Parli al tuo cor pietà.

ANNA

Ahi padre! ahi padre mio;
De' barbari all'oltraggio
Così lasciarmi?...

ERISSE

O cara,
Prendi il pugnol. Retaggio
Paterno a te fia questo
In giorno sì funesto.
Va': corri appiè dell'ara;
E pria che in te la mano
Distenda il musulmano...
Figlia...

ANNA

Prosegui...

ERISSE

Addio.

ANNA

Dicesti assai. T'intendo.
Vedrai che appien somiglia
Al genitor la figlia,
E pria che in me la mano
Distenda il Musulmano,
Questo pugnol da forte
Nel cor m'immergerò.

ERISSE

(In sì crudel momento
Squarciarmi a brano a brano,
Misero, il cor mi sento.
O patria, a te qual figlia
vittima immolerò!)

CALBO

(In sì crudel tormento
squarciarmi a brano a brano,
In petto il cor mi sento.
Misero, ahi, qual consorte
Il fato m'involò!)

CORO

(A sì funesta scena
Attonita, gemente,
Fra meraviglia e pena
Mancarmi il cor mi sento.
Ahi, per qual empia sorte,
Dal figlio, dal consorte
dividermi dovrò!)

*(La musica ed il canto cesseranno ad un tratto.
Erisso ed Anna si abbracciano teneramente. Calbo
cade appiè di Anna, che gli porge la mano. Intanto
alcune delle donne del coro corrono ad abbracciare
taluni fra' soldati, in attitudine di madri o di spose.
Ricominciando la musica tutti si separeranno, dan-
dosi a vicenda l'ultimo doloroso addio. Erisso e
Calbo partono per la rocca. Anna, seguita dalle altre
donne, si ritira nel tempio)*

Scena IV°

*(Giorno. Una schiera di cavalieri musulmani
sopraggiunge entrando dalla dritta dello spetta-
tore; si arresta alquanto per riconoscere qual via
debba trascinare per inseguire i fuggaschi. Indi al
segnale del comandante si avvierà per la via grande
che mette capo in fondo del teatro. Incominciassi ad
ascoltare da lontano il suono delle bande turche.
Dopo un istante la schiera di cavalleria ritornerà,
girando a sinistra dello spettatore, sulle tracce di
Erisso. Sopraggiunge buon numero di soldati turchi,
alla rinfusa ed armati di faci)*

[N° 4 – Coro e Cavatina]

CORO

Dal ferro, dal foco
Nel sangue sommersa
L'avversa città
Al mondo suo scempio
Esempio sarà.
Che all'urto invincibile
Del nostro valor
Periglio è resistere
Con cieco furor.

*(Verso la fine del coro sopraggiunge Maometto
alla testa delle sue truppe, e circondato da tutta la
pompa militare ed asiatica. Alcuni de' suoi soldati
fanno sembante di volere appiccare il fuoco agli
edifici ed al tempio. Maometto con un cenno gli
arresta. Egli pone piede a terra, seguito dal suo
visir Selimo e dagli altri generali. Tutti si prostrano,
attendendo i suoi ordini)*

MAOMETTO

Sorgete, in sì bel giorno,
O prodi miei guerrieri,
A Maometto intorno
Venite ad esultar.
Duce di tanti eroi
Crollar farò gl'imperi,
E volerò con voi
Del mondo a trionfar.

CORO

Del mondo al vincitor
Eterno plauso e onor!

[N° 5 – Scena, Coro, Terzetto e Finale I°]

MAOMETTO

Compiuta ancor del tutto
La vittoria non è. La tua falange,
Acmet, conduci ad assalir la rocca
Dall'oriental pendice, ov'è men forte.
Con l'altre schiere intanto
Starommi io qui della città nel centro
Ad ogni uopo ed evento.

(Acmet parte con alcuni soldati.)

De' fuggenti nemici Omar sull'orme,
Per obliqui sentieri,
Corse già ratto co' suoi mille arcieri,
Ed ampia strage egli faranne al certo.

SELIMO

Signor!... Di Negroponte
Le vie pur anco a te son note?... E come?
Il Ciel t'ispira, o qui stranier non sei?

MAOMETTO

La conquista di Grecia, è a te ben noto
Che il mio gran padre ei pur rivolse in mente.
Quindi in mentite spoglie
Ad esplorarne i lidi
I più scaltri inviò fra' suoi più fidi;
E me fra quelli, ed Argo e Negroponte
e... Corinto percorsi... ah!

SELIMO

Tu sospiri!

MAOMETTO

Sospiro io, sì, nel rammentar Corinto.

SELIMO

Forse...

MAOMETTO

Non più. Ma qual tumulto è questo?

(Alcuni Guerrieri ritornano in fretta dalla sinistra dello spettatore, e cantano il seguente:)

CORO

Signor, di liete nuove
Nunzi noi siamo a te.
I nemici fuggenti,
Sorpresi, avviluppati
Caddero in parte estinti;
E in duri ceppi avvinti
Or fieno a te guidati
I duci invan frementi.
Il prode Omar già muove
Ad incontrarti il piè.

MAOMETTO

Oh gioia!... Alfin vi tengo
Veneti alteri, audaci e sempre infidi
Vi tengo alfin. Compiuto è il mio trionfo.
Come in Bisanzio, il mio destrier qui ancora
Nuotar nel sangue cristiano io vidi.
Or colle fronti nella polve immerse
Vedrò pur voi, duci orgogliosi... e vinti.
Ciò fia più grato che il mirarvi estinti.

CORO

Il prode Omar già muove
Ad incontrarti il piè.

Scena V°

(Omar seguito da' suoi soldati, conduce incatenati Calbo ed Erisso, i quali si presentano con dignitoso contegno)

MAOMETTO

(Con ironia)

Appressatevi, o prodi.
Ammirarvi d'appresso alfin m'è dato.
Del veneto valor la fama antica
Per voi s'accrebbe, e a queste mura intorno
Ne fan tacita fede
De' miei guerrier ben dieci mille uccisi.
Compiuto è il dover vostro... il mio comincia.
Un esempio tremendo in voi dar voglio
A chi, senza sperar soccorso o scampo,

Ogni patto ricusa
Per sol diletto di versar del sangue.
Atroce, inaudito
Supplizio fia mercè del vostro ardire.

ERISso

Quest'ultimo tuo detto
M'accerta alfin che parla Maometto.
Ora la risposta ascolterai d'Erisso.

MAOMETTO

Erisso! (Oh ciel!) Sei forse tu l'istesso
Che già duce in Corinto...

ERISso

Io son quel desso.
Ed in Corinto e in Negroponte, e ovunque
Il tuo furor ti tragga, infin ch'io viva,
Mi scorgerai tu sempre
Starti intrepido a fronte
Colla morte sul brando;
E se convien ch'io pera,
Fra' più fieri tormenti,
Intrepido del pari
A' Veneti pur sempre
Porger di fede e di forza esempio.

MAOMETTO

Sta ben... Ma dimmi, Erisso... Non sei padre?

ERISso

(Che ascolto!) E come, e donde
Il sai?

MAOMETTO

Te 'l chieggo.

ERISso

Cittadin son io,
Sol cittadino in questo istante. (Ahi, Calbo!

(abbracciandolo)

Mi ricorda il suo dir l'amata figlia.)
Costanza, o cor.

MAOMETTO

Benché nemico, Erisso,
D'assai miglior destino
Degno tu sei; lo veggio... ed io te l'offro.
Un accento e sei salvo, e teco il prode,

Che stringi or fra le braccia. Odi e risolvi.
Riedi appiè della rocca.
Parla a' guerrieri, che son chiusi in quella:
La stoltezza e il periglio
D'inutile difesa ad essi esponi,
E che mi schiudan quelle porte imponi.
Tutti fien salvi, il giuro. E se a te piace
La patria riveder potrai con essi,
E rieder lieto a' filiali amplessi.

ERISso

(Giusto ciel, che strazio è questo!
Nel propormi un tradimento
Sempre i figli a me rammenta...
Ah! in momento sì funesto,
Dal dolor la rabbia è spenta)
Calbo, or, deh, per me rispondi,
Ed a lui quel pianto ascondi
Che or tradisce il genitor.

CALBO

Alla rocca andrem, se il vuoi.
Parlerem con quegli eroi,
Ma direm che presso a morte
Noi serbiam pur l'alma forte.
La risposta, intendi, è questa:
Se or ti piace, il rogo appresta
Ed appaga il tuo furor.

ERISso

(Dolce figlia, ove t'aggiri?
Ah, chi sa se ancor respiri,
Se abbracciarti io posso ancor!)

MAOMETTO

Sconsigliato, a che non taci?
Frena, o stolto, i detti audaci.
Con chi parli non rammenti,
E il mio sdegno non paventi?...
Tu rispondi, Erisso, e trema,
Questa fu la volta estrema
Che parlommi al cor pietà.

ERISso

Già tacendo a te risposi
Co' suoi detti generosi.

CALBO, ERISso

È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E non v'ha che un sol linguaggio

Per il forte e per il saggio,
E tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO

(Io mi sento dal dispetto
Lacerato il cor nel petto.
De' supplizi al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.)

(Ad Erisso)

Decidesti?

ERISso

Io già risposi.

MAOMETTO

Tu m'insulti, indegno, e l'osi?

ERISso

E non v'ha che un sol linguaggio
Per il forte e per il saggio;
E tal sempre il mio sarà.

CALBO

È lo stesso in ogni core
Il consiglio dell'onore;
E tal sempre il mio sarà.

MAOMETTO

De' supplizi al fero aspetto
Forse un tanto ardir cadrà.
Guardie, olà, costor si traggano
A supplizio infame, atroce.
Obbedite...

Scena VI°

Le Guardie circondano Erisso e Calbo e li lasciano. Anna si precipita dal tempio, su' passi loro, dando un grido di dolore. Le altre donne la sieguono

ANNA

Ah, no!

MAOMETTO

Qual voce!

ANNA

Padre mio!...

ERISSE

Figlia!

MAOMETTO

Che veggio!

ANNA

(Accorrendo verso Maometto.)

Al tuo piede... oh Ciel, vaneggio!

MAOMETTO

Anna!...

ANNA

Uberto!... oh rossor!...

ERISSE

Che colpo è questo!

(Tutti rimangono attoniti e muti nell'atteggiamento della sorpresa, della vergogna o del dolore, secondo la circostanza di ciascuno.)

ANNA

(Ritrovo l'amante
Nel crudo nemico...
Qual barbaro istante!
Che penso? che dico?
Oh morte, te imploro
Rimedio, ristoro
A tanto dolor.)

ERISSE

(Amante la figlia
Del crudo tiranno!
Deh! chi mi consiglia!
Qual barbaro affanno!...
Oh morte, te imploro
rimedio, ristoro
a tanto dolor!)

MAOMETTO

(Risento nel petto
All'alma sembianza
D'un tenero affetto
L'antica possanza...
Qual magico incanto
Quel ciglio, quel pianto,
Quel muto dolor!)

CALBO, CORO DI DONNE

(Il padre fra l'ira
Ondeggia e l'affanno,
La figlia delira
Pel barbaro inganno...
Oh cielo, te imploro
Tu porgi ristoro
A tanto dolor.)

CORO DI MUSULMANI

(Il duce all'aspetto
D'inerme beltà,
Risente nel petto
La spenta pietà!
Qual magico incanto,
Quel ciglio, quel pianto
Ha sul vincitor!)

ANNA

(A Maometto)

Rendimi il padre, o barbaro...
Il mio... fratel, deh rendimi...
O ch'io saprò trafiggermi
con questo ferro il cor.

(Cavando fuori il pugnale.)

CALBO

(Fratel mi chiama! oh tenera!
Oh dolce amica!)

ANNA

(A Maometto)

E tacito
Ancor mi guati?

(Fa cenno di uccidersi.)

MAOMETTO

Arrestati:
Dilegua il tuo timor.

(Scioglie egli stesso le catene d'Erisse e di Calbo.)

Padre e fratel ti rendo.
Comprendi a sì bel dono
Che un barbaro non sono,
Ma fido amante ognor.

ERISSE

Quei ceppi a me rendete,

La morte io solo attendo:
Pietosi mi togliete
A tanto mio rossor.

ANNA

Padre...

ERISSE

Da me t'invola.

ANNA

M'ascolta...

CALBO

Ti consola.

Misera ella è, non rea.

ANNA

Chi preveder potea
Inganno sì crudel!

MAOMETTO

(Ad Anna)

Fra l'armi in campo io torno,
Cara, ma al mio ritorno
Altera e lieta omai,
Al fianco mio vivrai,
Se ancor mi sei fedel.

ANNA

(Ah! perché fra le spade nemiche
A perir disperata non corsi!
Or da quanti tormenti e rimorsi
Straziata quest'alma sarà.

ERISSE, CALBO

(Ah perché fra le spade nemiche
Non mi trassi a perir disperato;
Trionfando del barbaro fato,
Involandomi a tanta viltà.)

MAOMETTO

(Agitata, confusa, tremante,
Non risponde... Qual dubbio! qual lampo!
Forse infida... Di sdegno già avvampo...
Ma svelato l'arcano sarà.)

CORO DELLE DONNE

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
Fra l'inferno ed il Cielo si sta.

CORO DEI MUSULMANI

(Agitata, confusa, tremante
Non risponde: mirarlo non osa.
Fra l'amante ed il padre dubbiosa
All'evento improvviso si sta.)

ATTO SECONDO

Scena I°

Ricchissimo padiglione di Maometto nel quale si veggono riuniti tutti gli oggetti del lusso orientale

Anna è seduta su di un divano, nel massimo dolore e covredosi con le mani il volto. Una schiera di donzelle musulmane magnificamente abbigliate la circondano, divise in vari gruppi: alcune sono inginocchiate dinanzi a lei, offrendole ricchi doni di ogni sorta, altre più indietro sostengono de' vasi di profumi, altre finalmente canteranno il seguente coro

[N° 6 – Coro]

CORO

È follia sul fior degli anni
Chiuder l'alma a' molli affetti,
E pensar fra' tanti affanni
D'una rigida virtù.
Finché april ci ride in viso
Sol d'amor sien caldi i petti,
Chè l'amar fra gioia e riso
È una dolce servitù.
Quando poi fia bianco il crine
Cangerem, cangiando aspetto:
Posto il Cielo ha quel confine
Fra 'l diletto e la virtù.

[Scena]

ANNA

(Sorgendo sdegnata.)

Tacete. Ahimè! quai detti iniqui ascolto!

(aggirandosi sbigottita per la scena)

Anna infelice! ahi dove,
Ove gli empì m'han tratta... ove! involarmi
A forza io vuo' da questo infame albergo.
Libero il varco, olà...

Scena II°

Maometto e detta

MAOMETTO

T'arresta, e ascolta...

(Ad un cenno di Maometto si ritirano tutte le donzelle.)

Donna, fra l'armi il mio parlar sia breve.
Uberto amasti: ed or cangiato il vedi
In Maometto, nel crudel nemico
Di Vinegia e de' tuoi. Fiero contrasto
Quindi in te sorge fra discordi affetti.

Nè in ciò ti biasmo, anzi laudarti io voglio.
Or di cangiar consiglio
Il tempo è giunto.
Io t'amo ancor: t'offro la destra... e il soglio.
Farti regina, e insiem felice io voglio.
Sì, d'Italia regina
Tu meco sederai, ché tanto acquisto
Già nella mente, e non indarno, io volgo.
Germano e genitor teco felici
Vivran pur'essi e al fianco mio possenti.
Or tu del tuo, del mio destin decidi.
Pensa però che sei già mia conquista,
E ch'io non trovo ancor chi a me resista.

ANNA

Oggi il ritrovi alfin... quella son'io.
Amava Uberto... un mentitor... detesto:
Ricuso il soglio... la tua destra... abborro.
Teco felice!... Io?... Regina io teco?
Della patria a danno?... Ad onta eterna
Del padre e mia?... Ma a consecrar tal nodo
Quel Nume invocherai, se siam nemici
Anco appiè degli altari?

(Alquanto commossa.)

A separarci... l'universo... insorge...

(Prorompe in pianto.)

MAOMETTO

E Maometto adunque
Dell'universo a trionfar già sorge.

[N° 7 – Duetto]

MAOMETTO

Anna... tu piangi? Il pianto
Pur non è d'odio un segno:
Non di superbo sdegno,
Ma di pena... o d'amor.

ANNA

(Con l'accento della disperazione.)

Sì, non t'inganni... Ah, tanto
La pena mia s'addoppia,
Che in petto or or mi scoppia
Pel fero strazio il cor.

(Poi, vaneggiando.)

(Lieta, innocente, un giorno
Del padre accanto io vissi,
Ma poi mi venne intorno
Forse da cupi abissi,
In lusinghiero aspetto,
Un più tenero affetto:
L'accolsi, incauta, in seno
Contra il voler paterno...
Era feral veleno,
Che a me porgea l'inferno...
Solo or morir mi resta...
La mia speranza è questa.)

MAOMETTO

(osservandola.)

(A vaneggiar la misera
Dal suo dolore è spinta;
E da' suoi mesti gemiti
La mia fierezza è vinta.
Quel pianto ignoro io solo
Se è duolo o infedeltà.)
Anna, rispondi almeno:
Se Uberto avessi accanto,
Lo stringeresti al seno?

ANNA

Per me risponde il pianto.

MAOMETTO

Basta.

ANNA

Che dissi!

MAOMETTO

Assai.

Tu m'ami e mia sarai.

ANNA

Signor... t'inganni... (Io gelo.)

MAOMETTO

Vieni.

(Vuole stringerla fra le braccia.)

ANNA

Ti scosta... (Oh cielo!
Non tanta crudeltà.)
Gli estremi sensi ascolta
D'un lacerato cor:
Amo, ma pria sepolta
Che cedere all'amor.
Trionfan questa volta
Il cielo e il genitor.
La voce estrema è questa
D'un lacerato cor.

MAOMETTO

Gli accenti estremi ascolta
D'un disperato amor:
Tu non sarai più tolta
Del mondo al vincitor;
O pur cadrai tu, o stolta,
Vittima al mio furor.
La voce estrema è questa
D'un disperato amor.

(Al finir del duetto la musica indicherà un lontano e crescente tumulto.)

[Scena]

MAOMETTO

Ma... qual tumulto ascolto? Olà!

(Entrano alcune guardie con Selimo.)

Che avvenne?

SELIMO

Signor, non liete nuove io reco.

MAOMETTO

Oh rabbia!
Parla; che fu?

SELIMO

Dalla rocca respinto
Acmet si vide, e in fuga vil rivolta
La sua falange. Un veneto drappello
S'inoltra audace, e all'apparir suo primo,
Al primo grido, da ben cento ignoti
Asili balzan fuori, rotando il ferro

Con disperato ardir, gli ascosi avanzi
De' già vinti nemici. E lor compagni
Raggiungono veloci, ed alla rocca
Si traggon salvi; lungo stuol de' nostri
Lasciando sul sentier morti, o mal vivi.
Al triste evento con feroci strida
Corre all'armi l'esercito, e si sparge
Per le vie furibondo; ed ogni ostello
Esplorano col ferro...

ANNA

(Ahi padre!)

SELIMO

Indarno

Si frappongono i duci: ampia è la strage,
Il disordine estremo; ognun dimanda
D'Erisso il sangue, quasi autor primiero
Dell'improvviso assalto, e ingiurie acerbe
Scaglian pur contra te per la tua troppa
Ed incauta pietà...

ANNA

(*Prostrandosi a Maometto.*)

Signor!...

MAOMETTO

T'accheta.

(*Snuda furiosamente il ferro.*)

Schiudansi quelle tende.

(*Il fondo del padiglione si apre, e si scopre la piazza della città, già veduta nel primo atto, ingombra di soldati che si aggirano in disordine con le spade ignude.*)

Fermate, indegni.

(*avanzandosi fra' soldati, i quali alla sua voce rimangono immobili e sbigottiti.*)

Se desio di sangue
Anco in voi ferve, negl'inermi petti
Ad appagarlo qual viltà vi tragge?
Dalla rocca fuggiste... e qui pugnate?
Il mondo conquistar così sperate?
Alla rocca si torna, ed io primiero
indicarne saprò l'arduo sentiero.
All'armi!

CORO DI FUORI

All'armi!

CORO DI DENTRO

All'armi!

(*Si ascolta da diversi luoghi un crescente battere di tamburi che chiamano i soldati, i quali si schierano in fretta.*)

MAOMETTO

E tu donna, fa cor. Finché m'avanza
Di possederti ancor l'alta speranza,
Il padre tuo sicuro
Ognor vivrà, lo giuro.

ANNA

Tu parti, ahi lassa! intanto. E mal represso
Ancor mi sembra il soldatesco sdegno...
Lasciami almen di securtade un pegno.

MAOMETTO

Bastò finora a Maometto... un cenno...
Pur... farti paga io voglio.
L'imperial suggello, ecco, t'affido.
Del mio poter con questo ad altri io soglio
Commetter parte; e non indarno... mai.
Arbitra or tu del genitor sarai
E del fratel pur anco; e obbedienti
Guerrieri e duci ad ogni cenno avrai.
D'amor l'ultima prova,
Anna, il vedi, io ti porgo.
Trema però se al rieder mio non cangi
Il disperato tuo consiglio:... trema...
Non io più allor... ma parlerebbe il brando.

(*Entrano nel padiglione i duci musulmani, ed annunciano a Maometto che l'esercito è in ordine.*)

CORO

A che più tardi ancor?
Frementi, impazienti
Le schiere or solo attendono
Il cenno tuo, signor.

[N° 8 – Aria]

MAOMETTO

All'invito generoso
Riconosco i miei guerrieri
Che si sdegnan del riposo
E lo chiamano viltà.

Dunque il piè volgiamo al campo
 Della gloria su' sentieri.
 Delle nostre spade il lampo
 La vittoria desterà.
 Dell'onta
 L'impronta
 Fugace
 Nel veneto sangue
 Impavido, audace,
 Appien laverò!
 O esangue
 Sul brando,
 Sfidando
 La morte,
 Da forte
 Cadrò.

(Incomincia il suono delle musiche militari e l'esercito s'incammina.)

MAOMETTO

(Al guerriero che tiene lo stendardo.)

L'invitto vessillo
 Mi porgi, guerriero.

(Stringendo lo stendardo e mostrandolo a' soldati)

Slanciarmi fra l'armi
 Io primo saprò.

(L'esercito prosiegue a sfilare fra canti guerrieri e lo strepito delle musiche militari.)

CORO

Dell'araba tromba
 Già intorno rimbomba
 Lo squillo foriero
 Di stragi e d'orror.

ANNA

(a parte)

Qual voce celeste
 Al cor mi ragiona?
 Qual foco m'investe
 E a compier mi sprona
 Bell'opra d'onor?

(Parte sollecitamente.)

Scena III°

(Ampio sotterraneo del tempio, tutto sparso di sepolcri, fra quali sarà notabile a dritta dello spettatore quello della moglie di Paolo Erisso. Erisso e Calbo. All'alzarsi della tela Erisso e Calbo si scorgeranno sugli ultimi gradini della scala, e s'inoltrano lentamente)

[Scena]

ERISSO

Seguimi, o Calbo. Fra' muti sepolcri
 De' barbari al furor per poco almeno
 Involarci potrem. Non ch'io paventi
 Quella morte, che sfido.
 Ma finché speme di vendetta avanza
 Amar lice la vita: ed io la serbo,
 La serbo ancor questa speranza estrema.
 Gli avidi sguardi a quella rocca io sempre
 Volgo e sospiro... Oh se potessi in quella
 Volar sull'ali de' pietosi venti,
 E rivestir l'usbergo... e a questa mano,
 Render quel brando, che le tolse il fato!...
 Tu... taci?...

CALBO

Io taccio, e fremo.

ERISSO

(Si volge, e vede la tomba dell'estinta consorte.)

Ahimè!... qual tomba io veggio!
 Della mia sposa il cenere s'asconde
 In quella, o Calbo. Ahi, duol!

(S'inginocchia innanzi la tomba.)

Tenera sposa!
 In ciel riposi or tu. Così seguito
 Pur io t'avessi!... D'una iniqua figlia
 or non vedrei gli scelerati ardori.

CALBO

Lasso! che dici! E di qual colpa è rea
 La misera tua figlia?
 Uberto amar credea; né fu mai colpa
 L'esser credulo troppo.

ERISSO

Ed or non siede
 Di Maometto al fianco?

CALBO

Tratta a forza vi fu. La vidi io stesso
Divincolarsi da' feroci sgherri
Per ben tre fiate; e vinta alfin, le palme
Ergere al Cielo quasi fuor di senno;
E mille volte profferì tuo nome;
E pur da lunge ripeteami... addio!

ERISSE

Vedesti?... Udisti?... Ma chi sa se poi
Non cangiò di consiglio
All'aspetto d'un trono e del periglio?

(Rimane in sommo abbattimento assiso sulla tomba della sposa sua.)

[N° 9 – Aria]

CALBO

Non temer: d'un basso affetto
Non fu mai quel cor capace.
Né saprebbe la sua pace
Mai comprar con la viltà.
Del periglio al fiero aspetto
Ella intrepida già parmi
Impugnar lo scudo e l'armi
D'una bella fedeltà.
E d'un trono alla speranza
Dir, con placida sembianza:
Basso affetto
Nel mio petto
Nido aver non mai potrà.

[Scena]

ERISSE

Oh, come al cor soavi
Mi giungono i tuoi detti!
Voglia propizio il ciel che sien veraci.
Oh figlia! ahi dolce figlia! E a me per sempre
I barbari t'han tolta?

CALBO

Ah! ti conforta.

ERISSE

Confortarmi potrò quando fia morta.

Scena IV°

Anna, Erisse e Calbo

(Anna discende precipitosamente nel sotterraneo, seguita da un servo che reca due turbanti e due mantelli turchi.)

ANNA

Padre...

ERISSE

Qual voce!

CALBO

Chi vegg'io!

ANNA

(Correndo al padre.)

M'abbraccia.

ERISSE

Scostati.

ANNA

Ahimè!

ERISSE

Tu sei?... sogno o son desto!

ANNA

Mi discacci! E perché?

ERISSE

Pria che risponda,
dimmi, torni mia figlia o mia nemica?

ANNA

Questa impavida fronte a te lo dica.

ERISSE

Di quella tomba appiè dunque lo giura.

ANNA

(Prostrandosi alla tomba.)

Madre, dal cielo in questo cor tu leggi.

ERISSE

(Intenerito corre ad abbracciare la figlia.)

Crederti io voglio.

ANNA

E il ver tu credi, o padre,
E a darne prova alta solenne io vengo.
Questo mirate imperial suggello
Che or or mi porse Maometto, ond'io
Schermo a voi ne facessi, ov'uopo il chiegga.
E ben già vidi quanto in essa è posta
Quasi arcana possanza. Egli la rocca
Si volse intanto ad assalir, traendo
Oste immensa a tal pugna. Or se v'accende
Desio d'onor... tenete.

(Offre l'anello al padre.)

Al fuggir vostro
non fia chi opporsi ardisca.

ERISSE

Intendo: oh figlia!
Oh immensa gioia! Porgi.

(Prende l'anello.)

ANNA

Un dio m'ispira,
E maggior di me stessa oggi m'ha fatta.

CALBO

E tu a perir qui resti? Oh duol!

ANNA

Costanza,
O Calbo. Il suo dover compia ciascuno.

CALBO

Seguirci è forza.

ANNA

Ahimè! nol posso.

CALBO

E come?

ANNA

Havvi lassù nel tempio alcun che veglia
Su' miei passi severo. Ignoto è ad esso
Che ambi qui siate; e in quelle spoglie ascosi

Ingannarlo fia lieve.

Ma noto il mio sembiante.

Oh ciel! già troppo a' Musulmani è fatto.

La patria io servo con salvar due prodi;

Se me salvar procuro, io la tradisco.

Morir m'è forza: ed io morirò...

(A Calbo)

Ma tua.

CALBO

Che parli?

ANNA

Odimi, o padre:

A lui consorte or dianzi

Me destinavi, e, lassa!

La prima volta il voler tuo m'incerebbe.

Or chieggo, e prego, e imploro

Che il tuo desio pria di partir tu compia.

Ara non v'ha, nè sacerdote in questo

Muto albergo di morte;

Ma sacro è un genitor d'innanzi al cielo.

Ara pe' figli è la materna tomba

E i decreti d'un padre Iddio conferma.

Vieni, non più timore.

Degna almen di te morir vogl'io.

(Spingendolo dolcemente verso la tomba.)

ERISSE

(Parlar non posso, che m'affoga il pianto.)

ANNA

Calbo, ti stringi al genitor d'accanto.

(Erisse immerso nel pianto, nè potendo profferir parola per la commozione, stringe insieme le destre di Anna e di Calbo, poi le accosta al suo cuore, appoggiandosi sulla tomba ed ergendo gli sguardi al cielo. Durante questa breve azione, la musica darà principio al ritornello del seguente.)

[N°10 – Terzetto]

ANNA, CALBO, ERISSE

In questi estremi istanti

È tanto acerbo e nuovo

L'affanno, il duol ch'io provo,

Ch'esprimerlo non so.

ANNA

(Facendo cenno che partano al padre ed allo sposo.)

Coraggio.

ERISSE

Io tremo.

CALBO

(Io gelo.)

(Al nuovo invito di Anna s'incamminano. Anna è sulla scena. Calbo ed Erisse ascendono la scala.)

ERISSE

Ahi figlia!

CALBO

Oh sposa!

ANNA

A rivederci... in cielo.

Scena V°

(Anna, costernata e taciturna, va a sedere sulla tomba materna. Breve silenzio.)

ANNA

Alfin compita è una metà dell'opra.
L'altra a compir ne resta:
Un sacrificio è questa,
E la vittima io son. L'ultimo sfogo
T'abbi or nel pianto, o debole natura.
Ora verrà, che fia viltade il pianto.
Ecco del mondo che mi resta! Un muto,
Un gelido sepolcro... e oh me felice,
Se chiusa in questo con la madre io fossi!
O patria mia, forse avverrà che un giorno
Quanto io feci per te saprai tu alfine,
E il mio cenere allor, dovunque ei giaccia,
Spontaneo esulterà di esserti sacro.

(Sorge e spinge alcuni passi per la scena)

Or da me lungi ogni terreno affetto:
O morte, il giugner tuo tranquilla aspetto.

(Ascoltasi ad un tratto su nel tempio il seguente.)

CORO DI DONNE

Nume, cui 'l Sole è trono,
Nume, cui brando è il tuono,

A noi rivolgi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

ANNA

Pregan nel tempio le mie dolci amiche.

CORO

Il fulmine, deh! accendi;
I figli tuoi difendi.
Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio.

ANNA

Ferve dunque la pugna... Ah! vinca il padre,
e lieta allor raggiungerotti, o madre.
Volar nel tempio io pur... No, qui s'attenda
L'ultima ora tremenda.
Mi sento assai più forte
Qui fra le tombe ad affrontar la morte.

CORO

Nume, cui 'l sole è trono:
nume, cui brando è il tuono,
Il fulmine, deh! accendi:
I figli tuoi difendi.
Rivolgi ad essi il ciglio
Nell'ultimo periglio,
E un soffio struggitor
Disperda il vincitor.

ANNA

Taccion le preci omai. Chi sa che avvenne?
Chi sa se vinse il genitor?... Che parlo,
Stolta! Chi sa s'ei prima in salvo
Col mio sposo non giunse?...
Ahi penosa incertezza, i miei tormenti
Tu sol mancavi a render più possenti!

CORO

(Dal tempio)

Anna, ove sei?

ANNA

Quai grida?

CORO

Anna, rispondi.

ANNA

Chieggon di me! Che fia?

(Alcune del coro appaiono sull'alto della scala dicendo:)

CORO

Dove t'ascondi?

(Il coro delle donne discende nel sotterraneo.)

[N° 11 – Finale II°]

CORO

Sventurata! fuggir sol ti resta
Il furor di vicina tempesta.
Già sul punto di vincer la giostra
Sulla rocca Maometto si slancia.
Ecco Erisso improvviso si mostra;
Ecco splende di Calbo la lancia.
Odi un grido di gioia fra' vinti;
Cadon mille de' barbari estinti,
E al fuggir del superbo signor,
Tutto è strage, sconfitta ed orror.

Sventurata! fuggir sol ti resta
Il furor di vicina tempesta.
Ognun chiede, fremendo, tua morte:
A supplicio crudel ti destina,
Che per te sol cangiata è la sorte,
Per te avvenne cotanta rovina.
Or deh! cedi al pietoso consiglio:
Deh! ci siegui, t'invola al periglio.
In noi fida; la nostra pietà
Coronata dal cielo sarà.

ANNA

Vinto i veneti han dunque?
Trionfa il genitor?... lo sposo?... Oh gioia!
E ch'io fugga chiedete?
Io che la prima gloria
ho di tanta vittoria?
Fuggir? Ma dove? E per salvar me sola
Espor voi tutte all'ultimo periglio?
A' codardi serbate un tal consiglio.

Quella morte che s'avanza
lo sospiro e non pavento,
Ché l'uscire di speranza
È il più barbaro tormento,
E dell'unica mia speme
Non mi resta che il rossor,
Onde in queste angosce estreme
La mia vita è nel dolor.
Il dover compiuto omai
Ho di figlia e cittadina;

La mia fronte, o ciel, piegai
Alla voce tua divina;
Ma l'iniquo e dolce affetto
Non è spento nel mio cor.
Nella morte il fine aspetto
Degli affanni e dell'amor.

CORO DI DONNE

Sarà dunque, ahimè! reciso,
Vago fior di gioventù?
Vago fior che il paradiso
Adornò di sue virtù.
Quai strida orribili!
Le ascolti o misera?
Già qui s'appressano
Furenti i barbari.

CORO DI MUSULMANI

(Dal tempio.)

Invan la perfida
Invano ascondesi.
Sia pur nell'Erebo
La nostra rabbia,
Il suo supplizio
Schivar non può.

ANNA

Ed io non pavida
Gli affronterò.

CORO DI MUSULMANI

(Che discende nel sotterraneo.)

Ecco la perfida.
Su via, trascinasi
Fra mille strazi
A spirar l'anima.

(Si slanciano furibondi colle spade ignude per trucidarla.)

ANNA

(Presentando ad essi il petto.)

Ferite.

CORO DELLE DONNE

Ahimè!

(I musulmani si arrestano quasi sbigottiti dal di lei contegno.)

CORO DI MUSULMANI

Qual forza incognita
Ci arresta il piè?
E pur quest'empia
Diva non è.

ANNA

Sì, ferite: il chieggo, il merto;
Quelle spade in me volgete,
Ché di gloria i più bel serto
Già m'appresta amico il ciel.
Madre, a te che sull'Empiro
Siedi in placida quiete,
Sacro è l'ultimo sospiro
Di quest'anima fedel.
Su, ferite: il chieggo, il merto;
Quelle spade in me volgete,
Ché di gloria i più bel serto
Già m'appresta amico il ciel.

CORO DELLE DONNE

(A que' detti sì pietosi
Chi frenar potrebbe il pianto?
Fia d'Italia eterno il vanto
Per sì bella fedeltà.)

CORO DI MUSULMANI

(A que' detti generosi
Lo stupor c'ingombra il petto.
Su que' labbri, in quell'aspetto
Qual dolcezza e maestà!)

Scena ultima

(Maometto, seguito da Selimo ed altri suoi capitani, giunge precipitoso nel sotterraneo col furore dipinto sul volto. Si avvanza e resta immobile per alcun poco, tenendo gli occhi fissi su di Anna. Ella non ardisce guardarlo. Silenzio universale).

MAOMETTO

Già fra le tombe? ... È presto ancor: di vita
Assai ti resta... per la mia vendetta.

ANNA

(E a prevenirla un ferro a me pur resta)

MAOMETTO

Or rendimi tu pria ciò che a te porsì.

ANNA

E non te'l rese il padre, o il mio consorte?

MAOMETTO

Consorte?... oh rabbia! E chi è questi?

ANNA

È Calbo.

MAOMETTO

Egli tuo sposo... e non german?

ANNA

(mostrando il sepolcro della madre)

Quest'ara,
Mentre pugnavi, i nostri voti accolse:
Ora accoglie il mio sangue.

(si ferisce col pugnale che teneva celato)

CORO DELLE DONNE

Oh Ciel!...

CORO DI MUSULMANI

T'arresta.

ANNA

(appoggiandosi al sepolcro della madre)

E tu che Italia... conquistar... presumi...
Impara or tu... da un'itala donzella
Che ancora degli eroi la patria è quella.

(cade morta appiè del sepolcro.)

FINE DELL'OPERA